All'Egregio Professore
Luigi Della Fonte
col massimo ossequio
L'A.
(P. Franceschini)

DOVERI

DI

FIRENZE E DELL'ITALIA

VERSO

IL TEMPIO DI SANTA CROCE

LETTERE DUE

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, 12.

1881

DOVERI

DI

FIRENZE E DELL'ITALIA

VERSO

IL TEMPIO DI SANTA CROCE

LETTERE DUE

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, 12.

1881

A SUA ECCELLENZA

IL COMMENDATORE

GUIDO BACCELLI

MINISTRO

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DEL

REGNO D'ITALIA

Eccellenza,

Il vivo interesse che addimostrate per tutto quanto si riferisca a Nazionale decoro, mi rende ardito di richiamare la Vostra attenzione sopra le due lettere che seguono; la prima, già pubblicata senza alcun frutto nel *Fanfulla della Domenica*, confido che non sia per riescirvi indifferente; l'altra perchè di unica competenza del Dicastero da voi presieduto, mi è parso conveniente dovesse comparirvi direttamente sott'occhio.

Nella fiducia che la Eccellenza Vostra vorrà tener conto di questi, che piuttosto che sfoghi privati, possono riguardarsi come espressioni di pubblici desiderii, col massimo ossequio mi dichiaro

Della E. V.

Devotissimo
Pietro Franceschini
Libraio

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti, o Pindemonte; e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta.

FOSCOLO. *Sepolcri.*

I

Onorevole e carissimo Direttore,

Ella premette poche parole al suo articolo sopra Bettino Ricasoli, per fare intendere ancora una volta che codesto *non è giornale politico e che di politica non vi si discorre se non per le ragioni della storia.* Ora veda curiosa! a me nel leggere codesto articolo mi si sono presentate alla mente alcune idee le quali mi è apparso non inutile fare a Lei manifeste. Non si spaventi: la diceria è brevissima, e per la materia, certo non indifferente alla maggior parte dei lettori del *Fanfulla della domenica.*

Sui primi del 1866 mancava all'Italia ed al Re quell'egregio patriotta, quel benemerito scrittore che fu Massimo d'Azeglio. I Consigli di questo municipio e provincia di Firenze

adunatisi con unanimità d'intento, deliberarono fosse apposta nel tempio di Santa Croce una tavola in bronzo che ai posteri lo ricordasse; non senza dimostrare fiducia che quivi più tardi gli avrebbe eretto monumento degno la patria. V'è alcuno che possa darci contezza della osservanza di codesti decreti? Noi in Santa Croce ne cerchiamo inutilmente la traccia.

Il 1878 si inaugurò mestamente con un'altra vittima illustre, ed il patriottismo dei nostri amministratori si risvegliò all'annunzio che il più cavalleresco fra' cittadini d'Italia, il generale Alfonso La Marmora non era più. Egli pure raccolse immediati ed unanimi i voti degli stessi Consigli fiorentini, i quali con decreti degni di tempi di civiche virtù, statuirono che nel tempio che gl'italiani prediligono con legittimo orgoglio, di tanto cittadino non mancasse ricordo. Reverente aggirandomi in questo severo sacrario, ho sperato più volte vedere soddisfatta questa nazionale promessa; ma inutilmente! Oggi reputo che dalla data del decreto non vi si sia più pensato: non sono i mezzi che difettano; è il carattere nostro.

Vittorio Emanuele, pochi giorni dopo il La Marmora, centuplicava il lutto di quanti tenevano in pregio il chiamarsi italiani. Il comune

di Firenze lo onorò di funerali nel tempio di Santa Croce in nome d' Italia, mentre la nostra provincia offriva somma cospicua perchè in Roma sorgesse in suo onore monumento pari alla gratitudine nazionale. Questa gratitudine a suo tempo dimostrerà Firenze ancora una volta per privata sottoscrizione. Ma nelle mura sacre ai benemeriti e ai sommi della patria comune, di Vittorio Emanuele liberatore e datore di libertà si cerca inutilmente il nome! Già vi si legge quello del Cavour, e bene sta. Che ancora si tarda a porvi quelli del Re magnanimo, del D'Azeglio e del La Marmora? Resteranno eterno desiderio, mentre nuovo bronzo si decreta a perpetuare le azioni del giustamente rimpianto Ricasoli? È dato confidare che *per le ragioni della Storia* e la saviezza dei reggitori del comune e provincia di Firenze avvenga altrimenti. Diversamente raccomanderei a Lei l'argomento.

Frattanto, minacciandola di un altra piccola dimostrazione sui doveri che incombono a tutta Italia verso i grandi che qua riposano, La ringrazio anticipatamente e mi confermo

2 novembre 1880.

Dev.mo Suo
PIETRO FRANCESCHINI

II

ECCELLENZA,

Detto nella precedente quali fossero i doveri impostisi spontaneamente dalla Città e Provincia di Firenze verso alcuni benemeriti, oggi con la possibile brevità, vengo a dire delle cagioni per le quali è da me reputato spetti d'ora in avanti all'Italia il provvedere alla conservazione e decoro del tempio di Santa Croce.

Firenze non ebbe e non ha di per se un vero e proprio Sacrario destinato a coloro che nacquero od acquistarono fama nelle gloriose sue mura. Essa che in piccolo stato ebbe ingegni tanti e sì vasti, indifferente si mantenne mai sempre all'idea di raccoglierne in un sol luogo le ceneri. Così Santa Maria Novella, la vecchia chiesa di S. Spirito, Santa Maria del Fiore, l'Annunziata, San Marco, oltre il tempio di Santa Croce, ebbero tombe de'suoi immortali; e città e terre, nostre e straniere, vanno superbe di ricettare le ceneri di uomini quali l'Alighieri, il Petrarca, e Leonardo da Vinci.

Nonpertanto se Santa Croce non fu e non è lo specchio della vera grandezza di Firenze, non mancò di esserne la prediletta così nel tempo della repubblica, come in quello del principato che ad intervalli di secoli vi deposero le salme del Machiavelli, del Buonarroti, del Galileo e dell'Alfieri. Questi nomi gloriosi bastarono perchè a Santa Croce traessero reverenti quanti hanno un culto per la sublimità dell'ingegno; e qui pure peregrinava Ugo Foscolo, che sfiduciato dell'Italiano risorgimento, da quelli avelli infiammato, prendeva la ispirazione di quel canto di patriottico dolore, che fermando la sua fama aggiunger pure doveva novella gloria alla patria letteratura.

Da quel tempo non i Fiorentini per orgoglio ma gli Italiani per sentimento, il tempio di Santa Croce appellarono il Pantheon d'Italia; nè vi fu gioia o sventura dopo il ritorno a libertà, della quale qui in nome d'Italia non se ne volesse la consacrazione.

Dal 1860 vi furono deposti G. B. Niccolini, Ugo Foscolo, Carlo Botta. Pareva che alla dissoluzione delle Corporazioni Religiose, si dovesse concedere all'opera di questo tempio, sempre scarsa di mezzi, parte della fortuna dell'ente che si sopprimeva, onde all'antica sua

forma il tempio medesimo fosse restituito secondo le esigenze che il pubblico decoro imponeva; ma perchè ciò si effettuasse, di questo pubblico decoro sarebbe occorso avere una idea, mentre i preposti alla liquidazione dell'Asse Ecclesiastico forse altra idea non avevano che di giovare al pubblico erario. Così mentre i restauri tanto lodevolmente iniziati rimanevano tronchi d'un tratto, si ebbe il vergognosissimo sconcio di vedere l'esterno fianco già adorno di svelto portico atto a ricettar monumenti, continuare a restar chiuso nelle sue luci, e per aver modo di sopperire allo stretto mantenimento dell'edifizio il portico stesso, diviso in sezioni, ceduto in affitto per lavoratorj di falegname. Io non so con quale distinzione posassero le reliquie del Foscolo a Chiswich, e del Botta nel Cimitero di Mont Parnasse; ma certo non potevano presentare più meschine apparenze di quelle che qua si eran loro apprestate. Spesso italiani e stranieri cercano dove questi illustri riposino, ed i cittadini arrossiscono nell'indicare i brevi dadi di marmo che ne portano i nomi; unici ricordi della patria che di questo luogo intendeva onorarli.

Di G. B. Niccolini si cercherebbe oggi inu-

tilmente segno diverso; ma nello studio del professore Pio Fedi giacendo da lungo tempo l'opera scultoria destinata a onorarlo, è dato sperare che i patriotti italiani non vorranno lasciare ancora insoddisfatto un dovere, a compiere il quale oggi non fanno difetto che i mezzi per condurne l'imbasamento; al poeta civile è dunque assicurato il meritato sarcofago.

Restano le riparazioni al tempio; la più urgente delle quali, la ripristinazione del vago loggiato, sul fianco sopra descritto: e restano il Foscolo e il Botta che per il decoro d' Italia a quel modo non possono ancora lungamente restare. Il comitato Canavesano che qua il Botta condusse, pensi a rannodarsi ed a far propaganda perchè degnamente venga onorato lo scrittore più caldo e sentenzioso, più popolare, savio e benemerito di quanti ha istorici la moderna Italia; nè il comitato si tormenti nel dubbio; chè la riuscita, per quel nome sì caro alla nazione, è sicura. Alle spese per i restauri del Tempio ed al monumento al Foscolo, pensi lo Stato; perchè cotesto Tempio moralmente la Nazione lo ha fatto suo facendo dipendere dal Parlamento l'ammissione dei resti mortali di coloro che sieno reputati di vero decoro alla patria, e per essersene lo Stato ap-

propriate le rendite; quanto al Foscolo, perchè è il governo nostro che lo ha richiesto al governo Britannico, in nome della dignità e riconoscenza nazionale, dignità e riconoscenza che è oggi necessario affermare con un monumento degno del grande di che si onora la patria, e della patria che si onora di lui.

Della E. V.

Devotissimo
PIETRO FRANCESCHINI

EDIZIONE NON VENALE DI COPIE **CCL**